

Conferenza dei giovani italiani nel mondo, 10-12 dicembre 2008

I giovani dall'estero: "L'Italia del lavoro è un sistema in crisi"

Parlano i delegati della Commissione "Mondo del lavoro, lavoro nel mondo"

12.12.2008 21:12:06



Roma - L'Italia, vista dall'estero, non deve far proprio una bella impressione quando si parla di opportunità lavorative. Se poi l'allarme giunge dalla nuova ondata di migranti - quella dei cervelli ad esempio - i toni si fanno addirittura drammatici. Nella terza ed ultima giornata della **Conferenza Nazionale dei Giovani Italiani all'Estero**, ospitata nei saloni della Fao, a Roma, questo tema delicato viene affrontato dai alcuni dei giovani italiani nel mondo, membri della **Commissione tematica "Mondo del lavoro e lavoro nel mondo"**. E volutamente lasciato in

sospeso dalle istituzioni e dalla politica, che non sanno - ancora un volta - dare risposte adeguate, come dimostra l'assenza del sottosegretario Alfredo Mantica al tavolo della conferenza nella parte "più calda" del dibattito. La critica più forte riguarda il sistema che caratterizza il mondo del lavoro in Italia, contrapposto a quello vigente all'estero diventato, in questi ultimi anni, bacino di destinazione di tanti giovani italiani in cerca di occupazione nei diversi settori imprenditoriali e universitari.

*"Lavoro in Inghilterra, ho 34 anni, dirigo un gruppo di 4 persone delle quali un belga e due cinesi. Chi lavora nel mio gruppo guadagna 2.500 euro al mese. Mi spiace fare l'esterofilo, ma l'immagine dell'Italia è quella di un Paese dove le cose funzionano poco. L'accademia straniera - ha dichiarato **Giandomenico Iannetti**, ricercatore all'Università di Oxford - vede quella italiana con sospetto. Manca la meritocrazia. In Italia bisogna denunciare con criticità e coraggio e proporre delle soluzioni serie. Un esempio lampante è dato dall'enorme risonanza che ha avuto all'estero un caso come quello del libro di Saviano".* Toni aspri che rimbalzano da un lato all'altro della Manica come spiega **Vasco Molini**, delegato dell'Olanda. *"Da questo Paese sono stato costretto ad andarmene. L'etichetta dell'Italia è 'crisi economica'. Questo - ha sottolineato Molini - è un Paese asfittico. Io figlio di non laureati non sarei mai potuto diventare un professore universitario in Italia. Questo è un Paese classista. Assistiamo anche alla crisi della politica. Quello che ci ha dato questo Paese in questi gironi è un siparietto. Dico al ministro Meloni che mi sento italiano il 25 aprile. Noi italiani all'estero abbiamo già pagato questa crisi e per questo ce ne siamo andati".*

Abituati a vivere momenti di crisi economica, i giovani italiani residenti in America Latina hanno sottolineato la necessità di sviluppare soluzioni imprenditoriali che puntino sulla creatività facendo fronte alla generalizzata mancanza di finanziamenti. Esempio che secondo **Pierre Garcia**, delegato dell' Equador potrebbe essere seguito anche in Italia. *"Ho studiato un anno in Italia. Adesso mi accorgo che molti miei compagni vanno all'estero perchè non hanno reali opportunità in questo Paese. In questa patria non trovano possibilità di sviluppo professionale. Noi italiani di seconda e terza generazione viviamo in modo diverso. In America Latina la crisi la sentiamo ogni 10 anni. Abbiamo sviluppato una capacità imprenditoriale molto*

forte perchè viviamo nell'instabilità politica e sociale. Non c'è alcuna necessità di creare nuove istituzioni di rappresentanza all'estero. Bisogna invece lavorare su quelle che abbiamo e creare sinergie nuove tra quelle già esistenti. Queste oggi lavorano in una forma molto isolata, a volte in sovrapposizioni di ruoli".

Roberta Rizzo | News ITALIA PRESS